Economia&lavoro

EMERGENZA OCCUPAZIONE. Quasi come negli anni 60 molti giovani lasciano il Mezzogiorno per Veneto ed Emilia. Il rebus della casa

Corsa verso il Nord alla ricerca di un lavoro

PIERO DI SIENA

■ ROMA Le valige non sono più di cartone come negli anni sessanta in pieno primo «miracolo economico» e nemmeno naturalmente legate con lo spago ma dal Mezzogiorno i disoccupati hanno ripreso a fare i bagagli e a partire per il nord La destinazione non è più la grande città – Milano o Torino – ma quella media dell'Emilia e del Veneto e anche i centri minori di quei distretti industriali del nord est del paese che dopo la svalutazione sono i protagonisti di un impetuosa ripresa che alcuni (forse con ottimismo eccessivo) presentano come il secondo «miracolo» italiano

La nuova emigrazione

A partire non sono ovviamente in numero pari a quello dei primi anni 60 allorchè interi paesi del sud in un breve lasso di tempo si spopolarono ma già questa estate – quando ancora il dibattito degli stessi esperti era ancora attardato a paventare i pericoli di una ripresa dell'emigrazione dal sud – a Reggio Emilia gli arrivi e le assunzioni erano centinaia E c'è già chi si pone il problema di incanalare in un quadro di regole il fenomeno Sempre nel corso dell'estate l'Associazione degli industriali dell'Emilia proponeva alla Regione Basilicata una sorta di patto ben visto sia dai sindacati lucani che da un ampio schieramento politico (da Rifondazione alle altre forze del centro sinistra al governo della Regione) a fronte di un flusso migratorio temporaneo dalla regione meridionale alle fabbriche emiliane che sarebbe dovuto durare non più di due anni gli industriali emiliani si impegnavano a spostare successivamente investimenti in Basilicata Di questa possibile intesa ancora si discute e la sua attuazione risulta più complessa di quanto all'inizio si sia potuto pensare Gli ostacoli organizzativi sono probabilmente molti tra cui quello più grande è costituito dal reperimento degli alloggi Comunque se uno stipendio medio di operaio risulta sufficiente quando esso contribuisce a alimentare la cassa di famiglia plurireddito in cui cioè lavora più di una persona quando esso deve servire a far vivere una persona sola lontana dalla sua terra di origine diventa tutt'altra cosa Per questa ragione in Emilia sono le aziende stesse a provvedere in genere per l'alloggio che deve essere dignitoso perchè nessun meridionale sarebbe in linea di massima disponibile a vivere nelle condizioni in cui i suoi conterranei degli anni sessanta hanno vissuto a Torino o a Milano (e in cui oggi vivono gli extracomunitari)

Paragoni quindi con il grande flusso di più di trenta anni fa sarebbero forvianti In primo luogo perchè è impebibile il prezzo umano e sociale che allora pagarono gli immigrati meridionali al nord poi perchè le aree che effettivamente chiedono manodopera sono più ristrette e concentrate che negli anni sessanta e infine perchè non è certo che questa ripresa trainata dalle esportazioni abbia i caratteri strutturali che assunse il passaggio da paese agricolo industriale a paese industriale che si realizzò nel corso del «miracolo economico»

Tra Nord e Sud

Ma non per questo i problemi dell'emigrazione meridionale al nord non sono qualitativamente meno complicati di quelli di allora Intanto perchè essa elude la questione degli investimenti al sud e non contribuisce a sanare il divario che affligge il paese (come ricorda Isaia Sales) perchè coinciderebbe con una fase di crisi della coesione nazionale al nord che è molto forte e che potrebbe alla lunga riproporre problemi di accoglienza Infine nessuno oggi è in grado di dire come la ripresa del flusso migratorio dal sud al nord impatti con i problemi così laceranti (come ci dicono le cronache politiche di questi giorni) dell'immigrazione extracomunitaria in una società che come dice De Gasperi nel suo articolo sul Veneto è di per sè già «impaurita» e in una sorta di limbo nel quale i valori della convivenza tradizionale sono stati smarriti e all'orizzonte non si vedono ancora che cosa sarà in grado di sostituirli

Antonio Priston

Il governo prepara lo «short time», un contratto di due anni a termine

Novità in vista sul fronte della legislazione sul lavoro. Il governo, infatti, ha allo studio alcuni provvedimenti per attivare l'occupazione che potrebbero essere inseriti in apposito disegno di legge di prossima emanazione A darne notizia è stato venerdì scorso il sottosegretario al Bilancio, Alberto Carzaniga nel corso di un convegno organizzato dagli industriali di Caserta sul tema «La provincia meridionale, strutture economica, cultura industriale» che si è svolto nella reggia del capoluogo «di terra di lavoro» Sono quattro, ha detto Carzaniga, i provvedimenti allo studio per l'occupazione: contratti di programma velocizzati per le aree di crisi, mercato telematico europeo del lavoro, contratto di assunzione «short time», eventuale fiscalizzazione parziale dei contributi sanitari Lo «short time» sarebbe, ha spiegato Carzaniga, «un contratto a termine biennale, per un numero limitato di assunzioni, ad esempio pari al 20% massimo dell'attuale organico aziendale, a chiamata diretta, senza alcun condizionamento nè di età nè di altro» L'incontro tra domanda ed offerta di lavoro su un circuito telematico europeo potrebbe essere inserito, ha aggiunto, «tra le proposte da discutere in sede di semestre italiano Ue»

Progetto Censis

«Botteghe del lavoro» in tutta Italia

■ ROMA Per affrontare e risolvere il problema della disoccupazione non bastano più i soli provvedimenti normativi Occorre invece agire sul territorio attraverso una molteplicità di micro-organismi in grado di far da ponte fra i disoccupati e un mercato del lavoro ancora troppo rigido Giuseppe Roma direttore del Censis lancia un sasso nello stagno nel mercato del lavoro dove domanda e offerta stentano a incontrarsi e formula una proposta precisa affiancare i provvedimenti «macro» che indirettamente possono incentivare l'occupazione (formazione lavoro disincentivo dello straordinario) alla creazione di microstrutture delle vere e proprie «botteghe per il lavoro» da insediare dove c'è maggiore concentrazione di giovani in cerca di lavoro e nelle quali coinvolgere gli organismi di categoria camere di commercio sindacati università singoli giovani imprenditori essi stessi di microaziende per creare a loro volta imprese e lavoro

«Se il piano – afferma Roma – avesse come slogan "al lavoro prima dei 25 anni" (proprio per sottolineare la necessità di fare esperienze lavorative prima di diventare troppo "vecchi") ogni collocazione per almeno un anno di lavoro potrebbe avere un corrispettivo da parte pubblica Per le altre intermediazioni – aggiunge Roma – i proventi delle "botteghe" potrebbero essere quelli tipici di ogni intermediazione D'altra parte sostiene il direttore del Censis – il mito del posto del posto fisso per sempre tende a vacillare Oltre il 70% di chi non ha lavoro è disponibile a lavorare anche a tempo parziale pur di iniziare

Ma come dovrebbero operare queste botteghe del lavoro? L'organizzazione dovrebbe essere finalizzata a 1) realizzare un «ponte» con le aziende che cercano addetti 2) coordinare e garantire per chi è disponibile la mobilità dalle zone d'origine alla sede dell'azienda che ha bisogno di lavoratori 3) sostenere e dare strumenti per mettersi in proprio nel lavoro autonomo o nella creazione di piccole imprese 4) intervenire attraverso l'esperienza diretta sulla programmazione delle attività formative 5) fare intermediazione trasparente su ogni tipo di offerta e domanda di lavoro

Esiste quindi un forte scompenso territoriale che è necessario ricomporre – sottolinea il direttore del Censis – mettendo in contatto aziende e persone in cerca di lavoro perchè non si verifichi una mancata occupazione solo per la vischiosità del mercato del lavoro E analoghi problemi esistono nel rapporto azienda lavoratore per quanto attiene ai percorsi professionali e formativi

Ma la soluzione non è l'emigrazione

ISAIA SALES

QUALCHE SETTIMANA fa l'Unione industriali dell'Emilia Romagna ha sottoscritto un accordo con le Ferrovie dello Stato con il quale si intende favorire con abbonamenti a prezzi molto convenienti la mobilità dei giovani meridionali che accettano il lavoro nelle industrie di quella regione Le Ferrovie metteranno a disposizione anche la propria rete alberghiera così da alloggiare nella prima fase le migliaia di giovani richiesti dalle imprese emiliane

Comunque la si voglia giudicare questa iniziativa parte dalle migliori intenzioni Si preoccupa cioè di fare fronte ai gravissimi disagi che sempre un'emigrazione comporta e cerca di affrontarli preventivamente È un fatto positivo e fa piacere riscontrare che essa parte da una regione che sempre si è contraddistinta per ospitalità

Ma il problema è troppo serio per lasciarlo nelle mani solo degli industriali dell'Emilia Romagna Non si può accettare che riparta un consistente flusso di emigrazioni al Nord senza che ciò susciti un adeguata attenzione del governo del Parlamento delle forze politiche Ci si rende conto o no che stiamo di fronte alla stessa ripresa degli anni 50? Emigrazione e consolidamento dell'apparato produttivo del Centro Nord per far fronte al dramma della disoccupazione meridionale questa è l'unica proposta in campo al di là delle chiacchiere È un bene che ci si preoccupi di «accogliere» meglio che nel passato coloro che decidono di spostarsi ma per il Sud e per i suoi giovani c'è solo la prospettiva di partire sia quando la congiuntura economica nazionale è negativa e sia quando come in questo periodo l'economia italiana è un netta ripresa grazie alle esportazioni

Ancora una volta non si affronta e si sposta nel tempo una delle contraddizioni più forti dell'Italia di oggi il concentrarsi della manodopera giovanile nel Mezzogiorno e le possibilità di lavoro solo nel Centro-Nord

Un problema che si accentuerà ancora di più nei prossimi anni il Nord ha le industrie e non i giovani il Sud ha i giovani (per di più istruiti) e non le industrie Come far incontrare offerta e domanda di lavoro (e come per questa via contribuire alla coesione nazionale) resta questa la più grande sfida che la democrazia italiana ha davanti a sé nei prossimi anni

D'altronde è a tutti noto che oggi una emigrazione di massa verso le città del Centro-Nord comporterebbe problemi grossissimi agli amministratori e ai cittadini di quella realtà costruire nuove case nuovi quartieri gestire una fase delicata di integrazione come ha già dimostrato l'emigrazione degli anni 50 e 60 Se poi non andranno i meridionali ci andrà manodopera dell'Est europeo o dei paesi extracomunitari E resterà identico il problema di costruire nuove case e di un'integrazione ancora più difficile È dunque anche nell'interesse delle comunità del Centro Nord trovare altre soluzioni Non c'è alternativa credibile e saggia allo spostamento di produzioni al Sud da parte di quelle stesse aziende che oggi si dichiarano disponibili ad accogliere manodopera o a costruire nuovi stabilimenti con partner meridionali Ma c'è bisogno di un'azione decisa del governo e di tutto il mondo industriale e sindacale Se non lo si fa ora quando lo si farà? Se non si utilizza oggi questa fase favorevole dell'economia italiana (e la saturazione produttiva di alcune aree del Centro Nord) quando lo si potrà fare?

Si tratta cioè di pilotare e sperimentare uno «sviluppo cooperativo e solidale» con forme inedite di gemellaggi tra diverse aree geografiche e diverse aziende del paese Lo strumento attuativo potrebbe essere il «Patto territoriale» espressamente previsto dalla nuova legge sulle aree depresse E prima ancora si può cominciare a dare vita ad accordi bilaterali di produzione che coinvolgano amministratori imprenditori e sindacati di provincie del Nord e del Sud

Ed è bene ricordare che oggi nel Sud è all'opera una nuova classe dirigente che alla guida di tanti comuni ha fatto propri i valori della responsabilità e della legalità Non ci sono più Gava e Pomicino a rappresentare il Sud Oggi politiche mirate allo sviluppo locale accordi di cooperazione in tutte le forme possibili troverebbero la società e le istituzioni locali pronte a fare la loro parte Si colga in tempo questa straordinaria occasione di un Sud che vuole camminare sulle proprie gambe e al tempo stesso non vuole essere lasciato da solo

Il Nord-Est: così forte, così fragile

LUCIANO DE GASPARI *

È ORMAI diventata un'abitudine di parlare molto spesso a sproposito del Nord Est della sua realtà economica industriale dello sviluppo prosecuzionale che ne ha trasformato in pochi anni i connotati sociali facendo diventare questa terra storicamente arretrata la cosiddetta locomotiva del paese

Osservo che anche i sindaci si preferisce accomodarsi ad una lettura colonia e di costume che fa finta di approfondire le cause delle nuove sconvolgimenti trasformazioni e contraddizioni che tutto ciò scatena sul mondo del lavoro Riconosco che la responsabilità maggiore di questo poco dignitoso inizio di un'analisi tutto quanto Nord Est e nel Veneto in particolare Mi riferisco alle recentissime elezioni che hanno portato il Veneto produttivo alla ribalta nazionale La restituzione delle chiavi delle proprie industrie da parte dei padroni veneti al ribaltistico antiromano agitato come arma elettorale da un personaggio politico locale che per farsi una verginità (dopo il crollo di Dc e Psi) impugna la bandiera del federalismo più comune nel cretinismo qualunquista che come reale processo riformatore

Queste agitazioni populistiche non sono culturalmente meno povere delle reazioni che scatenano Scalfari liquida la questione Nord Est» con un editoriale di qualche settimana fa proponendo ai suoi lettori una rassegna presentativa e tutt'ricostruttiva del volume Michele Santoro che certo non manca di stimolare fatti costruzioni una puntata di Tempo Reale dove il modello economico veneto viene relegato alla boria nostalgia e pacioseità di lavoratori e imprenditori ruspanti tutte l'avere e dedizione testa bassa e produttività e poca cultura che impegnano pochi spazi di tempo libero tra pullman e qualunquismo

Chi ristazza si fosse tutto qui in realtà i fenomeni sono molto più profondi Se si vuole capire come funziona un pezzo di mondo del lavoro così importante e innovativo bisogna studiare e capire di più Proviamo insieme

Oggi il Veneto e il Nord Est rappresentano una realtà economica di dimensioni gigantesche un tessuto industriale vasto forte di capacità professionali e imprenditoriali Quello sviluppo è un'cosa seria il valore che viene affidato al lavoro è fondamentale la capacità di intraprendere e di costruire è senza paragoni La ragione principale che ha prodotto questo modello si chiama un'intuito «territorio» Una forte identità e legame con le condizioni reali dove lo sviluppo ha potuto crescere facilità al credito economia familiare solidarietà voglia di fare e di rischiare agire in proprio senza aspettare nessuno manina dal ciclo stabilità ed integrazione sociale trasmissione delle conoscenze e delle competenze professionali Ora questo sviluppo ancora troppo quantitativo va orientato arricchito

Serve qualità ricerca e innovazione dei prodotti e dei processi e serve qualificazione della manodopera La flessibilità è già una realtà diffusa che semmai ha bisogno di regole e di contrattazione in particolare sui fenomeni sempre più vasti dell'integralità del lavoro del lavoro a tempo determinato ed all'immigrazione ormai strutturale ed in gran parte integrata nel mondo del lavoro Occorrono subito proposte precise sulle quali misurare la capacità negoziale del sindacato e la volontà delle forze politiche e sociali Alzare la scuola dell'obbligo mettere in campo progetti formativi permanenti in grado di combinare domanda e offerta destinati alla formazione quote di riduzione di orario di lavoro ridurre le masse salariali fuori bustarella contrattazione di criteri che determinano la produttività e l'efficienza dell'impresa quali valore comune

Ma tutto ciò senza un ridisegno dello Stato e della Pubblica amministrazione può rimanere una prospettiva senza respiro

Bisogna finalmente rendersi conto che l'unità del mondo del lavoro (e anche del paese) non si mantiene senza una cessazione delle differenze territoriali e quindi anche della contrattazione Solo attraverso questo processo di depotenziamento dello Stato centrale e di vera autonomia e responsabilità degli Enti locali sarà possibile indicare significato ed obiettivi come solidarietà equilibrio tra Nord e Sud unità nazionale

Questa differenziazione economica tra la velocità del luogo della produzione e la lentezza paurosa della politica e dell'amministrazione non ha ancora permesso di trasferire nella società e benefici di questo sviluppo che ha tenuto mentre ricerca sulle redditi familiari ma non ha migliorato l'organizzazione della vita Anzi

Il Veneto e il Nord Est riflettono in maniera esorbitante anche perchè i processi economici industriali e sociali sono prevalenti ed evidenti la crisi di valori tipica di questo momento di forte transizione La società veneta pur nella sua dinamicità e attiva rischia di una perdita storica di valori forti di qualità diffuse che l'avevano sostenuta in questi decenni Oggi una società impaurita che sta perdendo gran parte dei vincoli tradizionali (tradizionalmente cattolici) che non è soddisfatta dei nuovi valori portati prima dalla Lega e poi da Berlusconi e che teme il futuro Cresce la paura dell'immigrazione senza tener conto che nel Veneto questo fenomeno è pressoché assorbito e integrato in un mondo del lavoro lavorevole che anzi ha bisogno di questa mano d'opera per coprire quei lavori più pesanti che nessuno vuole più fare È una società che ha perso fiducia nella politica tanto è vero che risulta tot ultimo privata di classe politica locale Gli attori ancora in campo sono le associazioni sociali (imprenditori artigiani sindacato) ed istituzioni elettorali recentemente

È una società dove i valori estremi (penta di morte separatismo antimeridionalismo paura della immigrazione voglia di normalizzazione) convivono il rischio di prendere il posto di quei valori che hanno fatto la storia e la forza di questa terra solidarietà col prossimo disponibilità verso il prossimo sacrificio consistenza sperienza volontariato Non credo che ci sia una relazione automatica tra l'impetuosità dello sviluppo e il disagio sociale diffuso anche se mi rendo conto che il collegamento non possono essere così diretti Su queste contraddizioni occorre sviluppare studiare ed intervenire È non solo fare del bene

* Segretario Cgil Veneto

«Scopri l'Europa»

Iniziativa della Ue per i giovani

■ ROMA Giovani sì ma con il lavoro e in Italia non lo trovate guardatevi intorno soprattutto oltre frontiera perchè quel lavoro lo può dare l'Europa e questo è l'intento di quella sorta di progetto «Scopri l'Europa» nesso e punto della Commissione europea che con volgere per la prima volta oltre 7000 scuole in tutto il paese per un'intera settimana

Il progetto si propone di fornire agli studenti italiani una scelta di «scuola per l'orientamento» di indirizzo e di lavoro in una dimensione europea al fine di aumentare le opportunità e capacità individuali degli stessi verso nuove opportunità occupazionali in settori di avanguardia e innovazione che è ritenuto compatibile subisca un notevole ridimensionamento dal punto di vista occupazionale